

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
[www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## VIVERE È DARE TUTTO E IL MEGLIO DI SÈ

Ci è stato chiesto più di una volta, da parte dei fedeli della chiesa della Madonna della consolazione del nostro cimitero di poter fare un plauso di ammirazione e di riconoscenza, a "Nino" Brunello, l'anziano signore che ogni domenica anima con il suo nobile violino la lode solenne al Signore assieme al coro Santa Cecilia del Centro don Vecchi.

I membri del coro nella chiesa al cimitero sono quasi tutti ultra ottantenni, ma "Nino", il violinista, li supera tutti avendo compiuto novantaquattro anni.

Ci piace additare all'ammirazione dei concittadini questo bravo professionista che con spirito giovanile, con fede profonda, continua a lodare il Signore con le corde del suo violino, donando a tutti testimonianza che la vita è vita fino all'ultimo respiro e che il servizio alla comunità non conosce limiti di tempo. La foto ritrae il signor Brunello, quando sessanta o settantanni fa, suonava in Piazza San Marco a Venezia.

# INCONTRI

## SANTITÀ SENZA DISTINTIVO

**U**n articolo di "Famiglia cristiana" che parla del coraggio di un sindaco donna di un piccolo paese calabro, mi offre l'opportunità di fare "ad alta voce" qualche considerazione che da molto tempo tengo dentro di me, su un argomento di cui quasi mai ho sentito parlare.

Questa donna, non iscritta a nessun partito, puramente per un lodevole sentimento di ordine civico, ha accettato di fare il sindaco, pur conoscendo in anticipo che l'esercizio di questa funzione avrebbe procurato non solamente un impegno in più per lei, che fa la farmacista, ma l'avrebbe esposta anche alle minacce e alla violenza di poteri fortemente consolidati nella sua terra. Dall'articolo appare fin troppo chiaro che nella zona impera indisturbata la mafia, da generazioni e generazioni, ed impone la sua mentalità intrisa di malaffare, violenza ed interessi privati, per nulla preoccupata delle leggi del nostro Stato. Se i lettori avranno la curiosità e la pazienza di leggere l'articolo che riportiamo per intero, si renderanno conto di quanto coraggio, quanta generosità e quanto spirito civico occorre a questa donna per continuare ad amministrare con onestà il suo Comune, nonostante le minacce e il pericolo anche per la sua incolumità fisica. La sua sfida ad una mentalità intrisa di spirito mafioso e succube da secoli dell'"onorata società", mi pare attinga a qualcosa che sa non solo di coraggio, ma anche di eroismo. Proprio questa testimonianza di solidarietà di forte taratura mi spinge a riflettere e a manifestare il mio parere sulla mentalità e sui comportamenti di noi cristiani, che credo vadano rivisti. Da sempre siamo abituati a pensare che la "santità", a vari livelli, sia una prerogativa della nostra Chiesa e debba essere sempre abbinata ad una dichiarata scelta religiosa e financo ad una pratica cristiana.

Nei mass media di ispirazione religiosa non mi capita mai di sentir parlare di "santi della porta accanto" a livello umano e civile. Pare, alla grande maggioranza dei cristiani, che i profeti, i testimoni di valori alti e i santi, debbano nascere e crescere solamente nell'orticello della Chiesa cattolica. Mentre, a mio modesto parere, dovremmo porre attenzione, ammirare ed imitare tutte le persone che testimoniano i valori fondamen-



tali della vita, i quali in realtà rappresentano la vera ed autentica fede a Dio, perché manifestano in maniera seppur commisurata al limite di qualsiasi uomo, partecipazione al divino. Ogni persona che sia retta, libera, coraggiosa, che ami la giustizia, la pace, la verità e il bene comune, vada o non vada in chiesa - si dichiaro o meno credente - è un "segno" di Dio, ed è figlia prediletta del Signore, degna di essere annoverata tra la folla dei beati e dei santi, che l'Apocalisse ci invita ad ammirare ed imitare. La "santità laica", quella senza distintivo religioso, è valida tanto, e forse talvolta più di quella che sboccia nei conventi, nelle parrocchie o nei movimenti ecclesiali.

Il primo cittadino di Monasterace, di cui si parla nell'articolo di "Famiglia cristiana", può benissimo essere inserito nel volume dei "Santi della porta accanto" e la sua fotografia può star benissimo nel messalino accanto ai "santini" di Santa Maria Goretti, di Padre Pio o di papa Carol Wojtyla. La santità non è uno spolvero religioso fatto di preghiere e di pie pratiche, spalmato sopra ad un uomo o ad una donna di chiesa, ma è una ricchezza di valori presente nella coscienza e nell'operare di qualsiasi cittadino. Nella cultura religiosa credo che si dovrebbe parlare di più di questi "santi" più o meno importanti che vivono nella nostra società, senza portare sulla giacca alcun distintivo cattolico o sia pure genericamente cristiano.

Una certa apologetica ancora presente nella sensibilità dei credenti, almeno del nostro Paese, pare preoccupata che "il bene" fiorisca anche fuori dai nostri steccati ed anche quando ne prende atto è quasi portata a pensare che ci sia qualche trucco o che questo bene non sia autentico. Io ho fatto l'assistente scout per una vita intera e ho sempre constatato con amarezza che i miei colleghi preti un tempo vedevano con sospetto lo scoutismo perché il suo fondatore era un protestante, mentre in realtà fu un cristiano di notevole spessore.

Credo che sia tempo di avere una mentalità meno sospettosa e più aperta, capace di riconoscere, ammirare ed imitare i fiori belli, ovunque essi crescano e fioriscano.

*sac. Armando Trevisiol*

*donarmando@centrodonvecchi.org*

### CENTRO DON VECCHI DI CARPENEDO

Domenica 13 Gennaio 2013  
ore 16.30

**La Compagnia Teatrale  
"IL COPIONE"**

presenterà 2 pezzi tratti da  
**"I RUSTEGHI" e  
"LE BARUFFE CHIOZZOTTE"**  
di Carlo Goldoni

**INGRESSO LIBERO**

## IL CORAGGIO DELLA SINDACHESSA

**ATTENTATI E MINACCE NON HANNO FERMATO IL PRIMO CITTADINO DI MONASTERACE, NEL REGGINO. CHE CHIEDE IL SOSTEGNO DI TUTTI.**

**S**ono stati i miei genitori i più appassionanti dei maestri. Loro mi hanno insegnato il piacere dell'onestà e l'impegno contro le ingiustizie e le disuguaglianze». Maria Carmela Lanzetta, 57 anni, sindaco al secondo mandato di Monasterace, ha sempre coltivato un'idea di politica come «educazione alle regole in ogni aspetto della vita quotidiana e come rispetto del territorio e di chi vi abita». Nessuna militanza attiva nei partiti, ma una passione innata per il bene comune.

Una passione da condividere: «La politica non è un qualcosa per eroi solitari. Se questo impegno non lo si condivide è un gioco molto triste», spiega il sindaco. Triste e pesante soprattutto qui in Calabria dove la presenza della criminalità organizzata è pervasiva e dove povertà e crisi stanno ancora spingendo le nuove generazioni a emigrare.

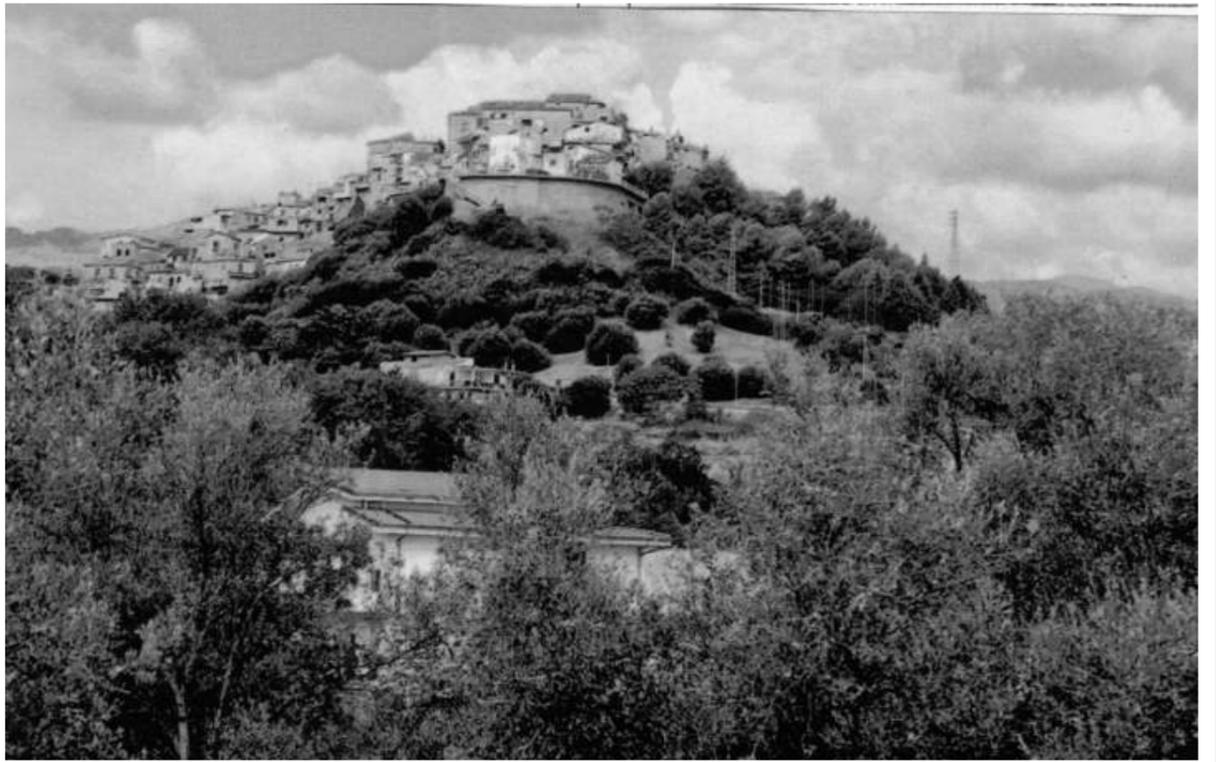
Ma in tanti continuano a coltivare la speranza. E non hanno fatto cadere nel vuoto il grido di disperazione, paura e amore che Maria Carmela Lanzetta aveva lanciato lo scorso aprile con le sue dimissioni. Dopo i colpi di pistola sparati contro la sua macchina e la sua abitazione, dopo cinque anni di lettere intimidatorie e minacce agli assessori, dopo l'incendio che ha distrutto la sua farmacia, aveva deciso di gettare la spugna.

La disperazione di non poter essere libera di continuare il suo lavoro, la paura per sé e per la sua famiglia, l'amore tragico per la sua terra le avevano fatto urlare contro l'isolamento che spesso accompagna il lavoro degli amministratori in questa parte d'Italia.

«Mi sono chiesta se avesse ancora senso continuare, se era possibile amministrare un Comune in modo libero e con equità sotto il peso delle minacce e delle intimidazioni».

La solidarietà nei suoi confronti era stata immediata. Prefettura, forze dell'ordine, ministri, sindacati, semplici cittadini si erano mobilitati. 142 sindaci della Locride avevano minacciato a loro volta le dimissioni. Insieme, superando le divisioni politiche, avevano sottoscritto un documento con il quale analizzavano la situazione del territorio e chiedevano interventi precisi dello Stato.

L'ultimo riconoscimento la Lanzetta



lo ha incassato dalla Toscana e lo ritirerà il 15 settembre: è il premio Casato prime donne, organizzato dalla cantina Francesca Cinelli Colombini, che ogni anno indica la personalità femminile che meglio si è contraddistinta per impegno e determinazione. Ma un po' da tutta Italia si moltiplicano gli inviti, gli attestati di stima, la solidarietà. E anche Roma non si è fatta attendere. La commissione parlamentare antimafia, che subito si era recata a Monasterace dopo gli attentati, ha elaborato un piano ad hoc per il Comune e per la Calabria. Perché quello della Lanzetta non è, purtroppo, un caso isolato.

In questi stessi mesi sono sotto tiro altre donne sindaco: Elisabetta Tripodi e Carolina Girasole, rispettivamente sindaci di Rosarno e di Isola Capo Rizzuto, e Anna Brosio sindaco di Parghelia, per citarne solo alcune. Donne, ma anche uomini. L'ultimo eclatante atto intimidatorio è del 18 agosto, quando una bomba è stata piazzata davanti al portone di Michele Tripodi, sindaco di Polistena. Lo scorso anno furono 87 i sindaci minacciati in Calabria, su 212 intimiditi in tutta Italia.

«Da noi non sono solo le 'ndrine a mettere i bastoni fra le ruote, ma anche l'isolamento e la scarsa presenza dello Stato in alcune aree», denuncia la Lanzetta. «Per questo è importante il coordinamento tra di noi, questa associazione di sindaci che è nata, il collegamento con l'Anci nazionale.

La carta vincente è lavorare insieme, con progetti condivisi», Monasterace è una cittadina di pochi chilometri quadrati in una terra che dispensa tesori. Il sito archeologico ha restituito un impianto termale di età ellenistica unico nella Magna Grecia. Distrutta dai Romani e poi scelta dai monaci

basiliani come luogo di preghiera e silenzio, Monasterace ha poco più di 3.500 abitanti. «È un gioiello», spiega Lanzetta, «che stiamo cercando di far sviluppare. Abbiamo avviato molti progetti per valorizzare i nostri patrimoni e il nostro mare».

Progetti che non è semplice portare avanti in un territorio così faticoso. Il nome stesso della strada dove ha sede il municipio, via Calvario, sembra indicare il destino di chi decide di investire il suo tempo e le sue energie per la cittadinanza. «Una scelta che le donne fanno con grandi motivazioni», sottolinea la Lanzetta, «e che implica grandi sacrifici e rinunce. Per me conciliare l'impegno con la famiglia e con il mio lavoro è stato più complicato di quanto prevedessi. Ma è fondamentale che le donne non si tirino indietro, anche perché spesso avvertono in anticipo il malessere della collettività e hanno più strumenti per intervenire». La buona volontà c'è tutta.

E, finalmente, qualcosa in Calabria sembra cambiare. Chissà che, alla fine di via Calvario, non possa cominciare una risurrezione.

*Annachiara Valle  
da Famiglia Cristiana*

### CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

**Domenica 20 gennaio 2013  
ore 16.30**

**Il "CORO SERENISSIMA",**  
complesso vocale e strumentale,  
 presenterà un programma di  
 canzoni della tradizione veneziana

## LA FINE DEL MONDO

**M**entre sto scrivendo si è appena conclusa la giornata del 21 dicembre 2012, appuntamento tanto atteso quanto temuto, in quanto - secondo il calendario Maya - si sarebbe dovuta verificare la fine del mondo.

Apparentemente nulla è successo se non, come ci dicono gli astrofisici, un presunto (ma da qualcuno non confermato) allineamento dei pianeti: il sistema solare infatti avrebbe visto allinearsi ben cinque pianeti a livello del sole (dunque allineamento a sei, se includiamo anche il Sole!). Parliamo dei pianeti Marte, Terra, Mercurio, Giove e Plutone!

Sembrerebbe che, proprio in conseguenza degli eventi cosmici appena descritti, una colossale emissione di un'ancora sconosciuta forma d'energia possa in questo periodo esplodere dal nostro Centro galattico, cambiando la fisica del nostro Mondo.

Se consideriamo che la materia dell'universo è fatta di energia, e che è Dio che ha creato il mondo, potremmo pensare che questa energia è costituita da Dio stesso.

Così l'espressione riportata nel Vangelo relativa al ritorno di Gesù "in gloria e potenza" (cfr. Marco 13, 26 - Luca 21, 27) potrebbe proprio coincidere con questa enorme forma di energia che dovrebbe invadere la nostra terra, producendo cambiamenti di ogni genere sul nostro pianeta e per la nostra stessa vita.

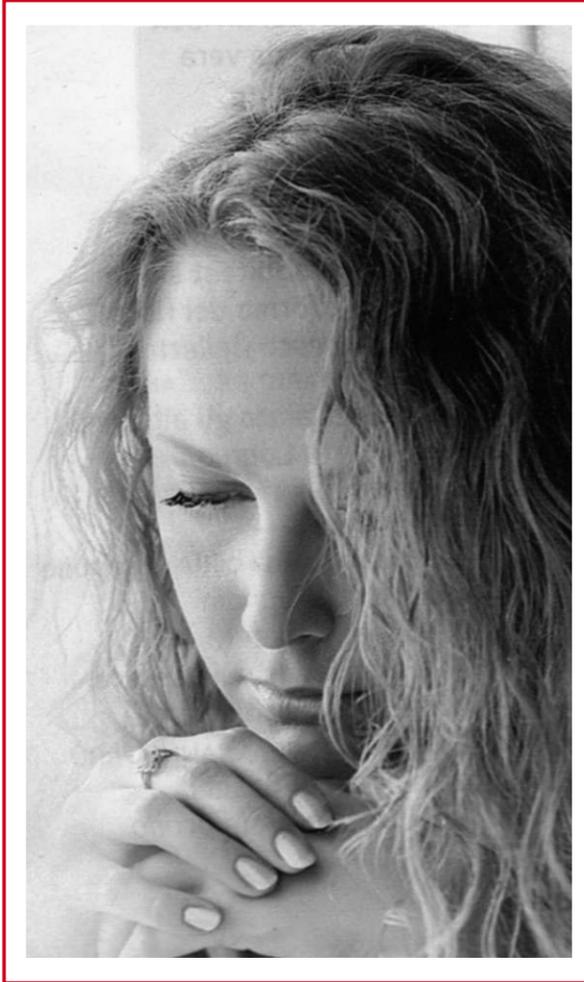
Ma torniamo per un attimo ai Maya, attenti osservatori del cosmo e del cielo, che sono - per noi cristiani - il Creato di Dio e che ci parlano del Padre.

E' infatti interessante riportare quanto afferma Evo Morales, un discendente degli antichi Maya: "Vorrei dire che, secondo il Calendario Maya il 21 dicembre segna la fine del non-tempo e l'inizio del tempo. È la fine del Macha e l'inizio del Pacha. E' la fine dell'egoismo e l'inizio della fratellanza. E' la fine dell'individualismo e l'inizio del collettivismo..."

Gli scienziati sanno molto bene che questo segna la fine di una vita antropocentrica e l'inizio di una vita biocentrica. È infatti la fine della divisione e l'inizio dell'unità."

Come sarebbe bello se quello che sostiene Morales si potesse finalmente avverare!

Anche perché queste parole si trovano perfettamente in linea con quanto sostiene la Bibbia. Essa infatti ci dice che dopo la fine dei tempi (Apocalisse) sorgerà un periodo molto lungo nel quale si creerà un ambiente perfet-



to a livello fisico e spirituale. Sarà un periodo di pace (Michea 4:2-4; Isaia 32:17-18); di gioia (Isaia 61:7, 10); di consolazione (Isaia 40:1-2); senza povertà (Amos 9:13-15) o malattia (Gioele 2:28-29). Sarà inoltre un periodo di completa giustizia (Matteo 25:37; Salmi 24:3-4), di ubbidienza (Geremia 31:33), di santità (Isaia 35:8), di verità (Isaia 65:16) e di pienezza dello Spirito Santo (Gioele 2:28-29) dove Cristo governerà come re (Isaia 9:3-7; 11:1-10).

Il Male sarà incatenato e non potrà più agire sulla terra.

E' questo, dunque, ciò che certamente un giorno ci aspetterà.

Per non travisare quello che sto affermando, a questo punto risulta importante comprendere esattamente che cosa ritengo che la Bibbia intenda per "fine del mondo".

Con tale definizione non ci si riferirebbe solo ad una determinata sequenza di eventi apocalittici, che peraltro si stanno da tempo già verificando, e che determinano la fine della "qualità" di questo mondo così come attualmente esiste, ma consisterebbe anche nella fine di un vecchio e obsoleto modo di pensare e concepire il mondo, che ha strettamente a che fare con la nostra coscienza.

In questo senso, molto chiarificatrici mi sembrano le parole di Massimo il Confessore, il quale - nei suoi Capitoli teologici - afferma: "Il Verbo di Dio si è manifestato nella carne una volta per sempre. Ma, in chi lo desidera, egli vuole continuamente rinascere secondo lo spirito, perché ama

gli uomini.

Così, ridiventa bambino e si forma in loro con il progredire delle virtù. Il Verbo si manifesta nella misura in cui sa di poter essere ricevuto da chi lo accoglie: non limita la manifestazione della sua grandezza per gelosia, ma misura l'intensità del suo dono secondo il desiderio di chi brama vederlo.

Il Verbo di Dio si manifesta sempre, secondo le disposizioni di chi lo riceve: tuttavia, data l'immensità del mistero, egli rimane ugualmente invisibile per tutti. " (Capitoli teologici, 1,8-12).

In buona sostanza Cristo - in forma di spirito - ritorna sempre, e non solo alla fine dei tempi, perché ritorna nel nostro cuore facendo finire il vecchio mondo, che coincide anche con il nostro vecchio modo di pensare, quello tipicamente egocentrico, quello cioè che ognuno di noi si è costruito e che giustifica le nostre vecchie opere, per farci entrare nel Regno nuovo, dopo che l'anima si è convertita ed è pronta ad accogliere lo spirito di Dio, il solo che rende nuove tutte le cose, come scritto nell'Apocalisse: "E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine." (Apocalisse 21, 5-6).

La fine del mondo avviene dunque sempre ogni qualvolta l'uomo si converte a Dio, e questo processo di rinnovamento gli permette di entrare nel nuovo mondo; questo diventerà definitivo e visibile nella sua nuova realtà solo quando tutta l'umanità si sarà convertita ed entrerà nel Regno millenario, ricevendo da Dio ogni genere di benedizione.

Forse la fine del mondo è veramente già arrivata e si è verificata proprio il 21.12.2012, ma se noi non ci eravamo convertiti, ci è soltanto passata sotto il naso e noi non ce ne siamo accorti!

*Adriana Cercato*

**CENTRO DON VECCHI  
DI MARGHERA**

**GALLERIA SAN VALENTINO**

Dal 12 al 27 gennaio

"personale" della pittrice

**LUCIA DE COLLE**

INAUGURAZIONE

12 gennaio ore 16.00

## MESTRE PER GLI ANZIANI



I dipendenti del gruppo Pam hanno sottoscritto quattrocento azioni, pari ad € 2.000. Questi signori da molti anni destinano al don Vecchi la beneficenza che sogliono elargire in occasione del santo Natale.

Le signore Giulia ed Ornella, amiche della famiglia Piazzano, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, quale segno di cordoglio verso le figlie di Pietro, deceduto poco tempo fa ultracentenario.

La signora Carmen Riccardi Carapella ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di suo marito Mario.

La organista della chiesa del cimitero ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del caro marito, in occasione del secondo anniversario della morte.

Domenica 30 settembre una signora che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Lucia ed Armando Pistellato hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti: Zeffiro, Maria e Maurizio.

I famigliari del defunto Vito Guadalupi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Olga Ferrari Gavardina, in occasione del compimento dei suoi cento anni, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Mauro Diaz di Peseggia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Flora Nisco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, col desiderio che il Signore assista la figlia Anna.

Il signor Giovanni Iervese ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ringraziare la Madonna della Consolazione, sant'Antonio e san Gaspare per aver intercesso per la guarigione della nipote Marina.

I signori Maria Teresa e Luciano Ceolotto, responsabili del Centro don Vecchi di Marghera, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Erminia Tagliapietra del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

## IO VOLONTARIO AL DON VECCHI DI CAMPALTO

**È**giunto un anno da quando l'amica Manuela mi propose di fare del volontariato al "Don Vecchi" di Campalto.

Ora dopo un anno di attività sento la necessità di comunicare a voi amici, vi chiamo amici perchè siamo diventati amici, quello che provo:

All'inizio mi dimostrai titubante, io persona sempre impegnata nel lavoro con la giornata programmata da costante attività anche nel tempo libero mi interrogai pensando all'inizio della pensione volgio riposarmi e non sentirmi vincolato da impegni che richiedono una continuità nel tempo.

Alla fine però mi convinsi ed accettai perchè l'ambiente si presentava nuovo e piacevole.

L'incontro di presentazione con Lino? Se all'inizio fu formale dopo un pò ci siamo guardati negli occhi e ci siamo scambiati le nostre esperienze di vita comprese le sofferenze del vissuto, da quel momento è nata l'amicizia.

Ecco l'amicizia tra la gente del don Vecchi è il perno della convivenza, sicuramente ci sono momenti di tensione per le diversità di carattere delle persone, ma la buona volontà della maggioranza e la diponibilità alla reciproca collaborazione crea l'ambiente sereno ed armonioso. L'età avanzata, i problemi di salute e

la solitudine non si risolvono, rimangono ma certe volte un parola di una persona amica di dà un pò di entusiasmo a tirare avanti e ad alleviare le sofferenze, dare amore paga sempre l'indifferenza e l'egoismo inaridisce l'anima.

L'esperienza da me vissuta in questo anno al Don Vecchi ha trasformato il mio modo di pensare e di vivere da pensionato, questa realtà del Don Vecchi di Campalto mi ha fatto vedere un mondo nuovo di solidarietà, aiuto reciproco e di amore verso il prossimo.

Venire al Don Vecchi due volte alla settimana è diventato parte della mia vitae non mi costa sacrificio, anzi mi fa piacere.

Se ho dato qualcosa a voi amici, non voglio citare nomi perchè ho paura di dimenticare qualcuno, sicuramente ho ricevuto molto di più per questo vi dico grazie di cuore.

In questo periodo delle Festività Natalizie ritornano i ricordi di quando eravamo bambini, un mondo felice e sereno con i genitori che ci amavano, io vi auguro serenità e pace come quei tempi lontani.

Un abbraccio,  
**Piero**

Favaro, li 07 dicembre 2012

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### LA VERA CRISI È MORALE

Non c'è italiano che non avverta e non parli della crisi economica; perfino qualcuno ha detto che è la più grave degli ultimi cinquant'anni. Gli analisti affermano che oggi gli italiani si limitano perfino nei consumi alimentari.

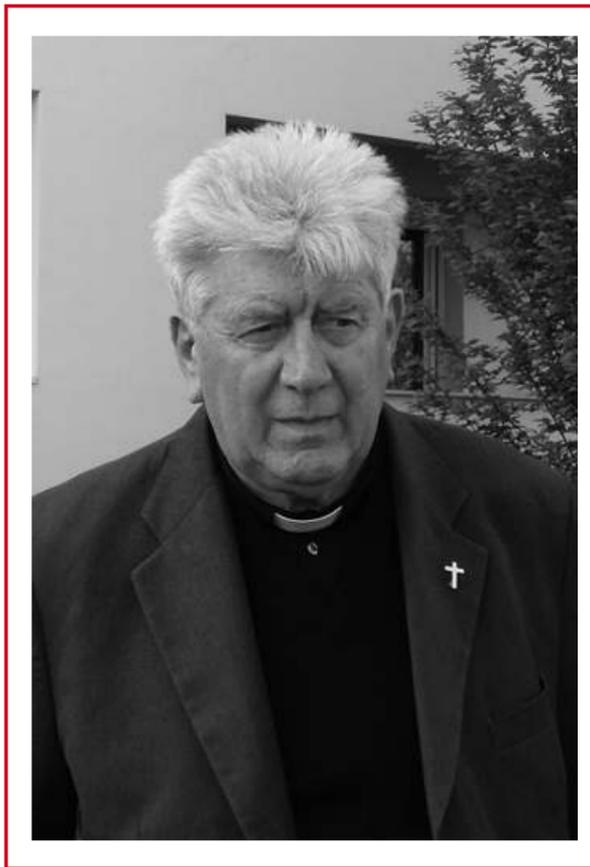
Io in verità non sono preoccupato più di tanto, perché registro che lo sperpero era enorme prima ed oggi continua ad essere ancora tale. In ogni caso le chiusure delle piccole e medie imprese, i continui fallimenti, la riduzione di personale anche per le imprese più grandi ed affermate, costituiscono un segno evidente delle gravi difficoltà in cui versa il nostro Paese.

Sono però altrettanto e più convinto che la crisi più grave che mette in ginocchio l'Italia sia quella determinata dagli scandali, dalla perdita di valori, dal malcostume delle classi dirigenti. I politici, a livello nazionale, regionale e comunale, sembrano i professionisti dell'imbroglio, delle ruberie, dell'accaparramento dei posti di prestigio; la magistratura pare quanto mai inefficiente e faziosa. Ogni anno infatti vanno in prescrizione duecentomila cause e gli arretrati sono ormai milioni per inefficienza e lungaggini.

Nel popolo, e soprattutto nelle nuove generazioni, pare che stiano scomparendo sogni e ideali e la volontà di lavorare, mentre la droga, come una peste inesorabile, miete una massa crescente di vittime.

Lo Stato poi è ogni giorno più burocratico, dispendioso e rapinatore del guadagno dei cittadini onesti che ancora sono impegnati per il bene del Paese.

In questi giorni la nostra Fondazione ha subito una "rapina di Stato", senza che magistratura e carabinieri possano intervenire per evitare "il furto". Come tutti sanno, abbiamo ottenuto dalla Regione duemilioni ottocentomila euro per i 60 alloggi per anziani poveri in perdita di autonomia, con l'obbligo di restituire questa somma in 25 anni. Ora la Regione, avallata dalle leggi statali, ci ha imposto il pagamento di quasi 130 milioni di vecchie lire per garantirsi che questa somma sia restituita in rate annuali. Fin qui si potrebbe pensare solamente a mancanza di fiducia. (e quando mai lo Stato ha avuto fiducia dei suoi



concittadini?). Ma tutto sommato, potrebbe essere anche comprensibile, se passati i 25 anni e constatando la regolarità dei rimborsi, si restituisse la somma, ma così non è. Questa somma enorme non verrà comunque mai restituita, perché lo Stato deve racimolare denaro per pagare generali, magistrati e parlamentari. La "puzza", una volta ancora, il male viene soprattutto dalla "Testa"!

### MARTEDÌ

#### IL COMMERCIANTE BENEFICO

La segretaria di un noto commerciante di Mestre mi ha telefonato per informarmi della morte del suo titolare. A pochi minuti di distanza un'agenzia di pompe funebri mi confermò la notizia e mi chiese di fissare giorno e ora per il commiato. Queste tristi notizie sono frequenti per me e per tutti perché nella nostra città ogni giorno se ne vanno, più o meno silenziosamente, una dozzina di concittadini per raggiungere la "casa del Padre". La notizia di oggi però ha per me connotati ed impatto un po' diversi dal solito. Questo commerciante lo conoscevo indirettamente da molti anni perché i miei collaboratori nel settore della carità me lo avevano segnalato per la sua particolare generosità ed anche quando si è ritirato dal commercio aveva talmente insegnato ai suoi dipendenti il valore della solidarietà che chi gli successe nella sua azienda continuò ad essere generoso. Lo conobbi invece di persona circa un paio di anni fa. Egli infatti mi invitò

a casa sua, si informò delle mie attività a favore dei vecchi e dei poveri, mi chiese la ragione sociale della struttura con cui opero e poi si lasciò andare ad un discorso del tutto confidenziale. Mi disse che ormai era vecchio, assai acciaccato e sentiva che la fine doveva essere prossima, così aveva deciso di destinare il suo patrimonio in maniera lucida. Continuò dicendo che ammirava il mio impegno solidale e che aveva pensato di destinare il suo appartamento per le opere in cui sono impegnato, perché questo servizio verso i poveri potesse continuare a svilupparsi. Gli lasciai i dati della Fondazione Carpinetum e uscii dalla sua casa edificato da tanta lucida saggezza e generosità.

Non ci sentimmo mai più, solamente oggi mi giunge la notizia della sua morte pressoché improvvisa. Non so se abbia dato corso ai suoi propositi nei riguardi della Fondazione, so invece che più volte ha beneficiato l'Avapo, in cui pure aveva fiducia e di cui ammirava la giovane ed intelligente presidente.

Comunque vadano le cose, la testimonianza discreta ed appartata di questo concittadino generoso è per me motivo di consolazione e di stimolo a ben pensare.

P.S. Ha destinato il suo appartamento alla Fondazione.

### MERCOLEDÌ

#### SVECCHIAMENTO SACERDOTALE

Qualche giorno fa me ne stavo solo soletto nella piccola sagrestia della mia chiesa prefabbricata "Santa Maria della Consolazione" a meditare, quando mi raggiunse un giovane parroco della città che io stimo e ammiro particolarmente per il suo zelo. Molto probabilmente era venuto in cimitero per qualche motivo inerente al suo ministero e aveva avuto la bontà di venire a salutare questo vecchio prete che di buon mattino aspetta e prega per le anime dei morti e dei vivi. Chiacchierammo, ben s'intende, di cose da preti. Lui era più informato di me sulla vita della Chiesa veneziana anche perché, zelante com'è, frequenta tutti gli incontri tra sacerdoti mentre io, vecchio pensionato, riservo il mio tempo e le mie residue energie più alle cose concrete che a discorsi che temo non siano sempre produttivi.

Questo collega probabilmente aveva il tempo contato, infatti dopo qualche "confidenza sacerdotale" dovette andarsene per occuparsi delle sue cose. Io rimasi in silenzio a pensare e quando penso divago e la mia ri-

flessione imbocca a suo piacimento sentieri imprevedibili e sconosciuti, portandomi a congetture, proposte e soluzioni ipotetiche che non dipendono da me, ma che comunque mi fanno frullare per l'animo progetti che forse abitano nel mio inconscio.

Pensando a questo giovane prete zelante, generoso ed intelligente, arrivai alla conclusione che anche la Chiesa veneziana dovrebbe essere svecchiata con l'immissione, nei ruoli più importanti, di soggetti più giovani e nuovi.

Allora passai in rassegna, nella mia fantasia, i preti di Mestre e fortunatamente m'è parso di scoprirne alcuni di valore, preti che dimostrano sul campo le loro risorse e la loro volontà di servizio. Lontano da me il voler dare suggerimenti per ora ma anche per il futuro, perché sono ben conscio di non avere la competenza né il compito, e meno ancora la "grazia di stato" per far questo. Invece mi limiterò, come mi è più consono e doveroso, a pregare il Signore che illumini il nostro vescovo perché riesca a mettere nei posti giusti i preti giusti, anche se questo gli comporterebbe non avere tra le mani soldatini di piombo obbedienti ed ossequienti.

## GIOVEDÌ

### "LE PERLE PREZIOSE"

Sto leggendo un volume, appena uscito per i caratteri della Mondadori, dal titolo fascinoso ed enigmatico: "Colti dallo stupore" del compianto cardinale Carlo Maria Martini. Credo si tratti dell'ultima fatica del vescovo di Milano, perché negli ultimi mesi il Parkinson andava di giorno in giorno ad impedire al suo pensiero, ancora lucido, di farsi voce. L'editore infatti annota nelle ultime pagine, contenenti le sue omelie, che esse sono più brevi ed essenziali perché egli non riusciva ormai più ad esprimersi.

Il volume contiene 174 omelie, ossia i commenti al Vangelo festivo che vanno dal 3 agosto 2008 al 4 aprile 2010. Le prediche di Martini sono assai brevi, da una facciata di pagina ad un massimo di due e risentono delle ricerche di riferimento biblico, come è comprensibile dato il suo "mestiere" amato ed esercitato per una vita intera - ossia quella di uno studioso e docente di biblica.

Dalla lettura, fin dalle prime pagine, si avverte che il cardinale aveva una conoscenza profonda della Sacra Scrittura per cui ci si accorge di quanto si muova a suo agio facendo citazioni e confronti con una puntualità ed un rigore assoluto.

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### LA PREGHIERA DELL'ASINO

Signore, ormai stiamo per scomparire...

Mi hanno detto che in Italia siamo rimasti solo centomila.

È vero, siamo semplici asini... però Omero ci ha cantati in versi sublimi; però tu stesso uno di noi hai cavalcato!

Conservaci, Signore!

Che sarebbe il presepio senza asino?

Che sarebbe il mondo?

C'è sempre bisogno di qualche asino che tiri avanti in silenzio senza farsi vedere in televisione, dove ce ne sono già troppi, c'è sempre bisogno di qualche asino che sappia solo dare e mai prendere, mai rubare!

Signore, salva questi asini: sono essi che salveranno la torta!

E ricordati anche dei miei fratelli e cugini:

gli asini in religione, in politica, nelle scuole, nel lavoro, nello sport, ecc..

Sono milioni e spesso incorreggibili.

Poveretti! Grazie, Signore!

Torna loro un raggio della tua sapienza e umiltà!

Ritourneranno ad essere più intelligenti e più credenti.

*Don Mario Gatti*

Queste prediche mi hanno dato la sensazione che ci sia tanto poco del suo pensiero personale, ma che egli si limiti quasi ad accostare i singoli passi della Sacra Scrittura in maniera da far emergere più nitida e precisa la Parola di Dio. Inoltre m'è parso di cogliere che per il cardinale l'unica cosa importante e necessaria non sia tanto l'attualizzazione o il commento dei passi evangelici, né tanto meno che il pensiero del Signore sia in linea con l'opinione pubblica e la cultura corrente, ma che esso risulti nitido e

sicuro.

Per il cardinale vale solamente ciò che dice il Signore perché quello solo è vero, giusto e valido. Egli si limita a mettere una cornice essenziale e per nulla vistosa alla "Parola del Signore".

La lettura di Martini mi ha colpito così profondamente, tanto che domenica scorsa ho impostato il mio sermone tentando di imitarlo, ossia mettendo in luce che le perle preziose e di grande valore sono le parole di Dio e non le nostre.

Ho estrapolato le frasi clou della pagina evangelica, mettendoci una cornice umile, così da esaltare tutto il loro splendore. Di certo non sono risultato un "orafo" esperto come il cardinale, m'è parso però che l'assemblea dei fedeli abbia ascoltato e reagito in maniera quanto mai positiva a questa impostazione.

## VENERDÌ

### "IL BICCHIERE D'ACQUA"

La pagina del Vangelo su cui la Chiesa ci ha chiesto di riflettere e di commentare qualche domenica fa, era quella che la cultura superficiale del mondo moderno ben conosce come quella del "bicchier d'acqua". La pagina dell'evangelista Marco, che riporta questa immagine, suona così: "Neppure un bicchiere d'acqua offerto ad uno dei miei discepoli per amor mio rimarrà senza ricompensa". Questa pagina di Gesù, che contiene il noto passaggio del "bicchier d'acqua" mi è quanto mai cara. Da un lato perché è motivo di conforto per chi è "povero" di santità e dall'altro perché mi fa pensare che il buon Dio al "fine corsa" si accontenta di molto meno di quello che gli esperti di morale hanno predicato lungo i secoli. L'offrire un bicchiere di acqua è alla portata di tutti e perciò tutti possono procurarsi "il biglietto per l'ingresso in Paradiso" senza pagarlo troppo caro.

L'affermazione di Gesù mi ha richiamato alla memoria una lettura di un testo di ascetica che incontrai molto tempo fa e di cui non ricordo l'autore, mentre ricordo bene il contenuto. Diceva questo autore saggio che gli uomini del nostro tempo devono recuperare il profumo dei piccoli gesti quotidiani: il saluto, il sorriso, la stretta di mano, l'ascolto, la tenerezza, il grazie, la carezza, ecc. Un mio amico affermava che era stufo di sentirsi dire "buongiorno" senza che quelle parole e quel suono profumassero di un po' di calore, di umanità, di un po' di cuore.

Vissi la mia adolescenza nel primo dopoguerra, quando pareva che le agognate riforme avessero risolto ogni problema ed avrebbero fatto felice ogni uomo. Col passare del tempo non ho cessato di sognare e di battermi per un mondo più giusto, ma ora mi par d'aver capito che una persona è più felice per uno sguardo, per una piccola attenzione che per una nuova legge del fine vita o per la diminuzione dell'IVA. Prima di me una grande piccola santa aveva fatto questa scoperta aprendo la "via di sesto grado" che porta alle vette più alte e impervie. Santa Teresina del Bambin Gesù ci ha insegnato che si può arrivare ad un alto grado di santità facendo bene le piccole cose. E prima di me e di santa Teresina ce lo disse Gesù col suo "bicchiere d'acqua fresca".

## SABATO

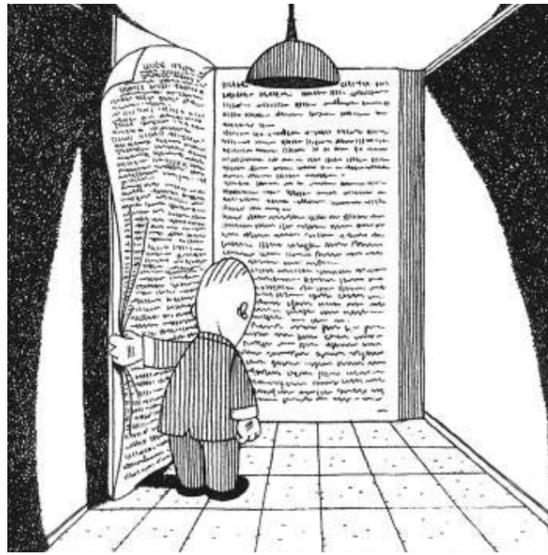
### PRETI E "BOTTEGA"

La mia è stata una famiglia di falegnami. Purtroppo mio fratello ne è stato l'epigone, perché qualche mese fa ha chiuso bottega per l'età, la crisi incalzante, la burocrazia che fa sì che un artigiano debba avere alle spalle uno studio di esperti, e da ultimo perché oggi è difficile riscuotere i soldi per il lavoro fatto.

I comuni mortali hanno purtroppo imparato dallo Stato a pagare dopo mesi e anni dalla consegna del lavoro. Mio padre, più che un falegname, era un ottimo carpentiere però, come si usava allora, faceva tutto quello che riguardava il legno. Ricordo che ce l'aveva a morte con quelli che egli denominava "rubamestieri", ossia chi si improvvisava, chi non era andato a bottega, chi non sapeva fare bene il suo mestiere. Lo ricordo sempre quando auspicava che il governo mettesse la regola che per esercitare il mestiere uno dovesse fare un lungo apprendistato e dovesse poi fare l'esame di fronte ad una commissione di vecchi falegnami esperti nell'arte del legno.

La bottega e l'apprendistato sono stati in passato un passaggio obbligato sia per gli artigiani che per gli artisti. Oggi tutto questo è soltanto un ricordo perché ormai queste realtà sono scomparse dalla scena. Io, che sono figlio di mio padre, applicherei questa regola anche per i preti. Ho fatto l'apprendista prete per quasi vent'anni ed ho appreso "il mestiere" presso degli ottimi maestri d'arte: monsignor Mezzaroba, monsignor Da Villa e monsignor Vecchi; solo dopo "mi sono messo in proprio".

Il nostro vecchio Patriarca, cardinal



Abbandonati a Dio con grande semplicità, la tua poca fede basta.  
**frère Roger di Taizé**

Luciani, un giorno mi confidò che era suo intento far fare l'esperienza ai giovani preti presso tre o quattro parrocchie, guidate da parroci esperti, in maniera che vedessero ciò che si deve e si può fare, perché solo con questo apprendistato, che va fatto in "bottega", un giovane prete può capire fin dove si può e deve arrivare. A me sono sempre piaciuti i chierichetti e gli scout. Un prete novello, mio cappellano, affermava che i bambini d'oggi sono tanto occupati da non poter più apprezzare questi percorsi di formazione. Al che, per dimostrargli quanto ciò non fosse vero, mi impegnai a fondo e nonostante l'età non più giovane lasciai in parrocchia cento chierichetti e duecento scout. I miei suggerimenti possono essere ritenuti peregrini e fuori tempo, però quando li ho fatti mi sento la coscienza a posto!

## DOMENICA

### PREGI E LIMITI

Se qualcuno legge questi appunti e riflessioni varie che vado facendo di giorno in giorno mi potrà anche dire che queste sono cose da preti. E' vero, ma io sono un prete e non posso parlare se non delle cose che riguardano e da cui sono interessati i sacerdoti. Qualche settimana fa ho riferito, ammirato, che la parrocchia di San Giovanni Evangelista, che è prevalentemente a conduzione neocatecumenale, ha portato al Family Day di Milano più di trecento sposi e che durante l'estate ben 150 fra adolescenti e padrini hanno partecipato in una casa di montagna ad alcuni giorni di spiritualità.

Tutto questo ed altro ancora sono cose quanto mai positive. Presso i neocatecumenali, quando "i catechisti" decidono qualcosa di buono, gli ade-

renti, come un solo uomo, partecipano obbedienti e disciplinati.

Riconosco, senza riserva, che gli aderenti a questo movimento, come gli aderenti al Movimento del Rinascimento dello Spirito, quelli dell'Opus Dei o, ancora, i Pentecostali, o Comunione e Liberazione, sono le forze di punta della Chiesa di oggi. Però non posso non riscontrare che pure questi movimenti emergenti hanno limiti ben consistenti. In genere sono chiusi, come fossero asserragliati per difendersi dal "nemico", guardando con sufficienza i cristiani senza qualifiche, non sono in dialogo col mondo, praticano un settarismo religioso sempre intransigente, non si fanno carico dei problemi sociali, vivono un cristianesimo elitario.

Io per indole, mentalità e scelta, mi sentirei soffocare all'interno di uno di questi movimenti. Nella parrocchia che avevo, nonostante loro ripetuti tentativi, per questi motivi non ho dato loro spazio. Ero convinto che gli appartenenti alla mia vecchia comunità erano una specie di esercito di Brancaleone, perché c'era dentro di tutto. Ciò nonostante nessuna delle parrocchie dominate da questi movimenti aveva il 42 per cento di presenti al precetto festivo come la mia.

Oggi l'uomo e il cristiano trova molta difficoltà a vivere come persona, cerca i gruppi, come gli "alcolisti anonimi", che si sorreggono l'un l'altro, ma nessuno di loro sta in piedi da solo. Questa situazione non credo sia l'ideale.

Ho cominciato a provare questo sentimento fin dai primi anni del mio sacerdozio quando alcuni dei miei ragazzi e delle ragazze tra i più promettenti sono stati circuiti dai membri dell'Opus Dei, tagliati fuori dalla parrocchia, imponendo loro un confessore del movimento e condizionandoli con una pressione psicologica quasi ossessiva.

Padre Escriva, fondatore dell'Opus

## PRESSO IL CENTRO

don Vecchi di Campalto è stata portata a termine la custodia per le biciclette, il magazzino attrezzi, il gazebo all'aperto.

## L'ESPROPRIO

L'Anas ha espropriato un terreno destinato a prato del Centro don Vecchi di Campalto facendo passare la via Orlanda bis a ridosso dell'edificio.

Dei, oggi è un santo, ma non credo che lo sia diventato per aver fondato la sua società segreta sia pure sotto il segno della croce.

“Libertà vo cercando”, diceva Dante.

La libertà è per un uomo quello che è l'acqua per i pesci e l'aria per gli uccelli. Non per nulla il Signore ci ha creati unici, irripetibili e liberi!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### GLI INDOMITI

**I**due orfanelli si incontrarono, anzi si scontrarono, in una nebbiosa e fredda giornata di febbraio. Uno proveniva da una strada trafficata mentre l'altro da un vicololetto puzzolente, voltarono l'angolo e le loro teste cozzarono l'una contro l'altra, scusatemi ma poiché sono una “precisina” sono costretta a correggermi ancora una volta, la testa di Blu cozzò contro il petto di Goccia e non contro la sua testa.

Blu era un gattino con due splendidi occhi blu mentre Goccia era un cagnolino che sfoggiava sulla fronte una macchia bianca a forma di goccia, erano due cuccioli impauriti, le loro famiglie erano state costrette ad abbandonarli non essendo in grado di sfamarli ed ora si ritrovavano sperduti, e molto, molto affamati per le strade di quella immensa città. Terrorizzati da quell'inaspettato incontro reagirono istintivamente: Blu rizzò il pelo soffiando per impaurire il nemico, mentre Goccia ringhiò mettendo in mostra i suoi dentini aguzzi.

Si fissarono torvi ma, come sempre accade ai piccoli di qualsiasi specie, si distrassero per osservare il volo aggraziato di una farfalla.

La loro alleanza nacque proprio in quel preciso istante.

Fu la fame o forse lo sfrenato desiderio di giocare fatto sta che cominciarono a rincorrerla.

La coloratissima farfalla, abituata ad essere ammirata per la sua bellezza ma non inseguita come una criminale comune, iniziò a burlarsi di loro posandosi lievemente sulle teste dei due inesperti cacciatori sfuggendo però alla cattura proprio un attimo prima di essere ghermita. Tutto ciò proseguì fino a quando la farfalla, stancatasi di quel gioco, ideò un nuovo quanto crudele scherzo: con un volo leggiadro disegnò dei cerchi nell'aria passando e ripassando davanti agli occhi dei due poveretti che si ritrovarono a girare in tondo sempre più velocemente assistendo zampate nell'aria per poi capitombolare a terra con la sgra-

devole sensazione che la loro testa però continuasse a girare come una trottola.

Billy era un bambino timido e triste che sorrideva raramente, trasferitosi da poco tempo con i suoi genitori in quella cittadina, non aveva amici, i compagni di scuola lo deridevano perchè balbuziente e per questo passava i pomeriggi a giocare sempre da solo.

La sua cameretta si affacciava sull'incrocio dove i due teneri cucciolotti si era incontrati ed aveva potuto osservare l'intera scena ridendone di gusto forse per la prima volta nella sua giovane vita, quando però li vide stesi a terra con gli occhi incrociati per il continuo roteare, indifesi ed affamati si precipitò fuori dalla sua stanza, arraffò dal frigorifero la bottiglia del latte e un po' di carne tritata, due piattini e due scodelline ed avvicinandosi prudentemente li pose a terra di fronte agli sventurati cacciatori.

Blu e Goccia, ancora storditi dalle piroette, non si accorsero neppure del bimbo ma la loro testa smise di roteare nel preciso istante in cui un delizioso profumino si insinuò nelle loro narici ricordando loro che la pancia era ormai vuota da tempo e che la fame li stava divorando.



Essendo giovani non avevano ancora sperimentato quanto il mondo potesse dimostrarsi crudele verso gli inermi e perciò, senza nessuna esitazione, si avventarono sul cibo spazzolando in pochi secondi ogni cosa e solo dopo si accorsero della presenza di Billy.

Lo guardarono con curiosità senza paura e quando videro che allungava le mani invitandoli ad avvicinarsi a lui obbedirono prontamente grati al misterioso destino che aveva fatto trovare loro una nuova mamma.

Il ragazzino li portò a casa immaginando già quale sarebbe stata la risposta della madre alla richiesta di adottare i suoi due nuovi ed unici amici: “In questa casa non entrano e non entreranno mai animali” e così fu, la mamma fu categorica nel rifiutare l'invasione di quei due esseri, il padre purtroppo pur essendo presente, non aveva nessuna voce in capitolo e non fu quindi in grado di aiutarli.

La donna però non aveva assolutamente compreso di che pasta fossero fatti i due giocherelloni, non sapeva di avere a che fare con due “tipi tosti” che mai e poi mai si sarebbero fatti sfrattare tanto facilmente e che erano fermamente convinti che l'essere buttati fuori da quella calda casetta fosse solo un gioco di quella burlona di Furia, la mamma della loro mamma.

Ogni volta che venivano messi alla porta dalla “nonna” loro rientravano da una finestra oppure aspettavano, restando nascosti, che lei uscisse in giardino lasciando la porta di casa aperta per sgattaiolare all'interno e rifugiarsi nella cameretta del loro beniamino.

La donna iniziò a sentirsi impotente di fronte alla sfacciataggine dei suoi due nemici, covava un sordo rancore nei confronti di quei mostriciattoli, di suo figlio ed anche del marito che sapeva ma non faceva nulla per aiutarla a scacciarli anzi si divertiva moltissimo a giocare allegramente con loro mentre lei doveva sbrigare le faccende domestiche.

“Basta” borbottò tra sé e sé “domani chiamo il canile” ma quel domani, fortunatamente, non giunse mai.

Era una notte splendida: spirava un vento impetuoso, minacciava tempesta, la luna aveva chiesto ed ottenuto alcuni giorni di ferie lasciando il mondo in preda all'oscurità e quindi, era proprio una splendida notte, splendida per i ladri di polli naturalmente.

Ladri di polli, sì, avete capito bene, i tre brutti ceffi che si avvicinarono furtivamente alla casa, anzi al pollaio erano stati pagati profumatamente per rapire Zorro, un meraviglioso esemplare di gallo combattente dalla cresta d'oro.

Zorro per la verità non aveva mai combattuto contro nessuno se non vogliamo contare alcuni vermetti dalle tendenze suicide e con i due abusivi che frequentavano la casa con i quali amava giocare alla guerra ma Zorro era un titolato, aveva vinto molti concorsi di bellezza e valeva molto più del suo peso che era, vi assicuro, considerevole.

Il gallo era il tesoro di Furia: era il primo che lei salutava al mattino, era il primo a ricevere la colazione ed era l'unico a cui la donna prestava le sue attenzioni, ora però era in pericolo, un pericolo serio perchè quei tre erano dei veri professionisti, avevano tenuto d'occhio la casa da giorni e conoscevano quindi le abitudini degli abitanti.

Si sa però che anche i professionisti del crimine commettono degli errori ed è quello che accadde ai tre malviventi.

L'errore gravissimo fu quello di sottovalutare i comportamenti stravaganti dei due amici che a quell'ora, in quella serata a dir poco orrida, invece di rifugiarsi sotto le coperte di Billy avevano deciso di uscire per giocare.

Incuranti dell'acqua che li infradiciava saltellavano come due pazzi cercando di afferrare i fulmini che scendevano in caduta libera dal cielo. Erano intenti nel loro divertimento quando si accorsero degli intrusi che stavano scavalcando la recinzione del pollaio e, certi che fosse un nuovo gioco ideato da Zorro, si lanciarono verso i malcapitati che nel frattempo erano riusciti ad entrare nella lussuosa camera da letto del gallo.

Blu si arrampicò silenziosamente sulla rete e poi dall'alto, con un balzo degno di un acrobata, atterrò con le unghie sguainate proprio sul volto di uno dei ladri che, pensando di essere stato aggredito da una tigre, fuggì urlando con il volto graffiato e sanguinante.

Venne ritrovato dopo alcuni giorni accovacciato in posizione fetale mentre, succhiandosi il pollice, invocava la mamma.

Goccia invece strisciò, come un agguerrito soldato addestrato alla



guerriglia, sotto la recinzione utilizzando una buca adibita a dispensa scavata proprio da lui qualche giorno prima e quando, giunto all'interno, si ritrovò di fronte ad un paio di pantaloni rosso fuoco indossati da uno dei componenti della banda, lui non resistette, affascinato da quel colore che gli ricordava tanto un bel pezzo di carne cruda che un giorno aveva tentato di rubare dalla tavola di Furia, lo azzannò con avidità, con voluttà ma senza nessuna crudeltà. I suoi dentini, piccoli ma molto aguzzi, penetrarono nella gamba del malcapitato che, non avendolo visto arrivare, pensò che il Figlio delle Tenebre lo avesse azzannato per portarlo all'inferno.

Urlò, urlò di dolore ma soprattutto di terrore, con un balzo acrobatico saltò la recinzione e fuggì emettendo urla disumane dirigendosi verso un vicino convento per chiedere asilo.

Il terzo, beh neppure il terzo ebbe scampo.

Fu aggredito a becchettate dal terribile Zorro che alla vista dei suoi amici che giocavano alla guerra non si volle perdere quel divertimento e con un lungo e prolungato chicchirichì, l'urlo di guerra dei suoi antenati, attaccò la parte che non vede il sole del malcapitato.

Impreparato ad una così violenta reazione da parte di un animale che gli era stato assicurato essere docile se la svignò inciampando nei pantaloni che continuavano a scivolare dal momento che proprio la cintura era

stata la prima vittima del micidiale becco del pennuto combattente.

I tre amici soddisfatti rimasero ad ammirare la fuga dei loro nemici: "Non mi sono mai divertito tanto" esclamò ridendo Blu mentre lavava via il sangue dagli artigli.

"Speriamo che domani sera tornino così potremo giocare ancora" affermò Goccia mentre si rotolava nell'erba per togliere quelle brutte macchie rosse dalle zampe e dalla bocca.

"Sì, sì, la prossima volta io però voglio beccarlo sulle gambe oppure ...".

"Tesoro mio, che cosa ti è accaduto? Che cosa ti hanno fatto questi due delinquenti" urlò disperata Furia uscendo da casa in pigiama nel sentire tutto quel trambusto.

Il marito e Billy fecero in tempo a scorgere in lontananza i tre criminali fuggire richiamando l'attenzione della donna sul sangue che macchiava gli artigli di Blu, i dentini di Goccia ed il becco di Zorro, sangue umano indubbiamente, versato durante la tenace quanto coraggiosa lotta ingaggiata per salvare il gallo e ...ed in un baleno la vita cambiò.

I due orfanelli trovarono una casa, una famiglia, una nonna che li vezzeggiava anche se non proprio come faceva con Zorro, ma tanto loro non erano mai stati gelosi l'uno dell'altro. Goccia, Blu e Zorro divennero degli eroi, tutti gli abitanti del quartiere si recarono in pellegrinaggio per ammirarli ascoltando la cronaca di quanto accaduto raccontata da Furia.

Divennero famosi ma non compresero mai perché tutti quegli esseri umani considerassero le loro gesta eroiche quando in realtà per loro si era trattato solamente di un gioco.

Le foto dei tre amici apparvero sui più importanti quotidiani a tiratura sia nazionale che estera sotto titoli a caratteri cubitali come: "I tre indomiti che hanno sconfitto la malavita organizzata".

Il loro comportamento venne studiato ed analizzato da illustri etologi che poi parteciparono a lunghissimi e ben remunerati talk show in cui spiegavano che quello era stato un evento più unico che raro dal momento che non si erano mai visti tre animali di razze diverse ingaggiare una battaglia ferocissima contro dei malviventi per salvare uno di loro.

Ognuno disse la sua, nessuno espresse la stessa opinione dei suoi stimati colleghi e pensare che sarebbe bastato consigliare al pubblico, rispar-

miando gli emolumenti degli esimi studiosi, di recarsi in una fattoria per osservare con i propri occhi un animale socializzare, aiutare e nutrire un altro di specie diversa. Questo però sarebbe stato troppo banale perché nell'odierna società la normalità non è né capita né accettata infatti solo il sensazionalismo

va di moda ed allora? Allora lasciamoli parlare mentre noi continuiamo a gioire nell'osservare gli "strani" comportamenti di chi strano non è e, se possibile, imitiamoli perché prendendo la vita con un pizzico di umorismo i nostri problemi diverranno meno ...meno problemi.

*Mariuccia Pinelli*

## TESTIMONI DI SPERANZA

**V**eramente "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1Cor 1,27) Vengo dalla Croazia, mi chiamo Matea e sono contenta di potervi condividere come è avvenuta la mia conversione, che sta dando sempre più senso pieno alla mia vita.

Il Signore ha provato in tanti modi ad avvicinarmi a sé, ma non ne ha trovato uno più efficace del farmi confrontare con le mie povertà. Ho vissuto sempre con la convinzione che nella vita se la passa meglio chi è più forte, più grande, più potente, ed io volevo diventare così! La vita a volte mi portava in situazioni opposte e mi rendevo conto che tra la testa e il cuore c'era una grande distanza, che quello che cercavo e volevo essere in fondo era una grande menzogna; il mio cuore già lo sapeva, ma io soffocavo sempre di più la voce della verità dentro di me.

Sono nata da una mamma giovane che in poco tempo si è sposata e poi divorziata: da allora ho sempre vissuto sola con uno dei due genitori, e questa è stata una delle ferite che pian piano mi ha resa dentro sempre più debole e che mi ha fatto sentire tanto sola.

L'educazione ferma e decisa della mamma mi metteva davanti il modello di qualcosa che non ero in grado di seguire. Più ci provavo e più mi rendevo conto che non ero così, e soffocavo la verità del cuore vivendo di illusioni. I miei genitori si impegnavano a soddisfare tutti i miei bisogni materiali, ma niente delle cose esteriori riusciva a riempire il vuoto che c'era dentro. La maggior parte delle volte non ho saputo comprendere e neanche apprezzare i doni che stavo ricevendo, perché in fondo ero alla ricerca di un "di più". Mi chiedevo se ci fosse stato qualcosa per cui vale la pena vivere davvero, perché quel qualcosa io non l'avevo! Soffrivo sempre di più ma facevo finta di essere insensibile a tale dolore. Guardando i miei amici mi sembrava che tutti avessero quel qualcosa che io non avevo, e questo mi faceva sentire ancora più diversa. Il tempo passava, le

ferite aumentavano e la mia mentalità diventava sempre più "tossica". Crescendo in un mondo senza Dio in cui il povero valeva poco, volevo essere tutto tranne che povera e debole. Nascondendo a tutti le mie cadute, le mie povertà e i miei sbagli, il cuore diventava sempre più pesante e la coscienza più fragile... ed io sono crollata. All'età di dodici anni ho cominciato a distruggere la mia vita con la droga. Crescevo di fuori, ma la vita dentro di me moriva, si spegneva. Più mi sentivo debole e bisognosa, più mi facevo vedere forte e indipendente, schiacciando e comprimendo tutto dentro di me, illusa di poter uscire da quell'inferno da un momento all'altro, come se una mattina avessi potuto risvegliarmi guarita e felice! Ma la vita non è un film e non ce l'ho più fatta, sono crollata e mi sono trovata davanti alla porta della Comunità, che per me significava ricominciare tutto da capo. Ringrazio oggi i miei genitori perché non hanno voluto accontentarsi delle mie promesse vuote e false, e mi hanno indicato questa strada. Entrando, la fatica più grande che avevo era vedermi e farmi vedere debole. Era difficile sradicare la mentalità che avevo e perdere le mie ragioni, ammettere di aver bisogno di aiuto, ma ero stufo del passato e



volevo camminare e vivere diversamente. Grazie a Dio ho incominciato a sperimentare che l'essere "povera" mi avvicinava a Lui e rigenerava in me una cosa che da tanti anni avevo perso: la speranza! Ricominciavo a credere che tutto avrebbe ritrovato un senso, che ce l'avrei fatta un giorno, e posso testimoniare che quel giorno è arrivato. Oggi conosco molto di più le mie fragilità ma sono felice di essere così come sono, perché lasciando passare Dio nelle mie debolezze, queste diventano un di più di umanità e di capacità di amare! Che bello: con Dio nel cuore, tutto diventa dono! Ho tanta voglia di vivere questa vera e grande ricchezza che è la vita cristiana. Mi rende felice scoprire che è Dio che viene incontro a me per primo, è Lui che si dona a me e mi rende poi capace di amare e servire, di donarmi con gioia. Ringrazio di cuore la Madonna che sento "grande donna" perché è stata capace di accogliere tutto ciò che era povero e fragile nella sua storia dicendo "sì" al progetto di Dio, aprendo così la porta della salvezza anche a me.

*da Risurrezione*

### ADDOBBI NATALIZI

Il 23 dicembre 2012 s'è concluso il mercatino di addobbi natalizi presso il grande negozio della rotonda Garibaldi.

L'intero importo pari a 10.286,10 è stato interamente destinato a finanziare il don Vecchi 5.

### RINGRAZIAMENTO

La Fondazione ringrazia i fratelli Giacomazzi per aver messo a disposizione il negozio, i coniugi Bembo per aver diretto l'operazione, i numerosi e bravi volontari. L'associazione "Vestire gli Ignudi" ed in particolare il direttore Danilo Bagaggia per aver fornito i 20.000 "pezzi" messi in offerta.

### GRAZIE!

La Fondazione e don Armando ringraziano vivamente tutti coloro che in occasione del Natale hanno inviato doni di ogni genere per gli anziani del don Vecchi, in particolare ringraziamo il titolare della pasticceria Ceccon di Piazza Carpenedo, che anche per le feste ha inviato i migliori panettoni di sua produzione.

## «ERO UN CRIMINALE VIOLENTO POI HO INCONTRATO IL SIGNORE»

**IL CAMMINO DI CONVERSIONE DI UN UOMO. GRAZIE ANCHE AD UN CAPPELLANO D'OSPEDALE**

**G**razie alle visite del cappellano ospedaliero, ora vede i giorni che trascorre in ospedale come un'opportunità. «È come se fossi stato bloccato a letto per avere un tempo per dedicarmi solo a Dio: mi sto riavvicinando a lui più di prima, chiedo il suo aiuto e anche lo ringrazio. Mi rendo conto di quanto sono piccolo e quanto bisogno ho di Lui, che mi stia vicino e mi protegga».

Non è un asceta né un religioso, Carlo. Anzi: se lo si fosse incontrato qualche arino fa, con barba e capelli lunghi, 40 chili di più, preceduto da quel soprannome - Satana - e dalla fama di spietato picchiatore, non ci si sarebbe immaginati di vederlo com'è oggi, quarantenne muscoloso, dal volto pulito e sbarbato, con fotocopie di brani della Bibbia sul comodino.

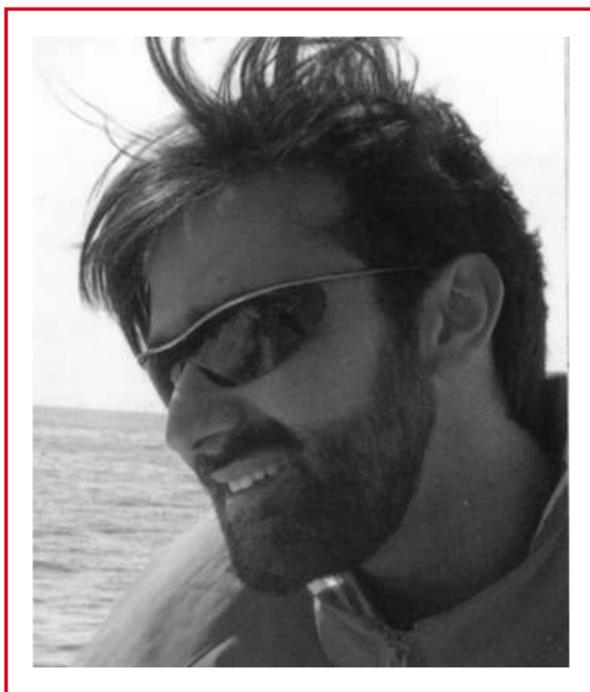
**«COSÌ SONO DIVENTATO VIOLENTO»**

La vita di Carlo - lo chiameremo così - ha iniziato a scendere lungo una china quando la gravidanza della moglie si è interrotta prima di dare alla luce la sua secondogenita, al settimo mese di gravidanza. Lei è andata in depressione, lui ha iniziato a bere è diventato violento, frequentando compagnie di attaccabrighe. Dopo la separazione dalla moglie, si è unito a un'altra donna: prima che andassero a vivere insieme, lei è morta in un incidente stradale, provocato da un minorenne rom ubriaco. «La cattività in me è cresciuta da quella sera. Sono andato sul luogo dell'incidente, ho rotto il finestrino e ho spezzato le due gambe a quel ragazzo».

**DENTRO UNA BANDA CRIMINALE**

Da quel momento in poi l'escalation: entra a far parte di una organizzazione criminale comandata da un albanese, incaricato del recupero crediti nei locali di un'ampia regione del Nord. «Mi chiamavano Satana, perché dove passavo distruggevo», ricorda. Per quattro anni si presta a violenze di ogni tipo per convincere i creditori a restituire il denaro prestato nei tempi stabiliti. Comincia presto ad essere coinvolto anche in traffici di prostituzione, armi e droga. D'altronde lo pagano bene: «Anche 60 mila euro al mese. Ma come arrivavano li spendevo».

I primi tempi poteva dirsi soddisfatto: «Vedevo che la gente si sottometteva e al mio paese tutti avevano paura di me. Ma avevo anche paura che, se avessi voluto tirarmi indietro, mi sa-



rebbe successo qualcosa. E cresceva la sensazione di vuoto per una vita così».

**UN INCONTRO E UN EVENTO**

E' a quel punto che si concretizza la possibilità di un riscatto morale. «Ho conosciuto una persona, che mi ha detto che, se volevo cambiare vita, c'era una possibilità: una casa di accoglienza per uscire dalla droga e dai vizi. Quella stessa sera mi è venuta un'ischemia cerebrale: ho fatto appena in tempo a chiamare l'ambulanza...». Seguono 12 giorni di terapia intensiva, «durante i quali non è mai venuto a trovarmi nessuno. Eccetto quella persona, che veniva tutti i giorni. Mi ha portato una Bibbia e mi ha parlato ancora di questa casa di accoglienza».

**«ERO RIMASTO SOLO»**

Uscito dall'ospedale Carlo viene scaricato dall'organizzazione albanese: con mezzo corpo quasi paralizzato non poteva più fare il riscossore. «Ero finito in mezzo a una strada.

Ho accettato allora la proposta di entrare in quella casa», fondata da un religioso che si è assunto la missione di recuperare dalla strada tossicodipendenti, alcolisti, senza fissa dimora, delinquenti. «All'inizio ho fatto una fatica enorme ad ambientarmi: non si faceva altro che pregare e lavorare e non ero abituato. Poi ho trovato anch'io gusto a pregare con il rosario e leggere la Bibbia».

Un nuovo incontro, in ospedale. Un anno dopo è arrivato il momento di tornare alla vita lavorativa, ma non è stato facile per Carlo restare lontano dall'alcol e dalle abitudini degli anni passati. Finché dalla vita non è arrivato un altro stop, sotto forma di grave infortunio sul lavoro. Che l'ha portato in ospedale e gli ha fatto incontrare un cappellano che l'ha ri-

preso per mano, lo visita tutti i giorni e sta rafforzando il suo desiderio di voltare decisamente pagina.

«Con la giustizia ho pagato i miei conti», sottolinea. Ha pagato anche un conto salato con la vita, visto l'incidente che gli ha fatto quasi perdere un arto. «E pensare che una volta ero io che riducevo la gente in questi stati...», commenta. «Ci ripenso tutti i giorni a quello che ho fatto: ho un continuo rimorso di coscienza, per quante scuse, chiarimenti e confessioni possa aver fatto. Ma quello che ho fatto non si può cancellare».

O forse sì: dandosi da fare per altri come lui, che vengono convinti a cambiare vita. Quando uscirà dall'ospedale è a loro che vuole dedicarsi: come quando un giorno la possibilità del cambiamento è stata offerta a lui.

*da Gente Veneta*

### LA FAMIGLIA A DENOMINAZIONE CONTROLLATA

La tipologia della famiglia è unica, quella progettata da Dio e realizzata dalla natura. Tutto quello che pretende di imitarla o di surrogarla è solamente una patente imbroglio che reca confusione ad arrischia di danneggiare questo progetto a denominazione controllata, progetto che va difeso con forza e determinazione da parte di chi possiede il marchio di qualità!

### CENA DI FINE DELL'ANNO 2012

Hanno partecipato alla cena di fine anno al Seniorerestaurant del don Vecchi ben 120 anziani.

Il gruppo dei tipografi dell'Incontro, con la collaborazione di Suor Teresa hanno organizzato una lotteria i cui proventi sono stati destinati al don Vecchi 5.

### UNA FONDAZIONE CHE MERITA FIDUCIA

I mestrini si sono accorti che la Fondazione Carpinetum merita fiducia perché alla fine del 2013 metterà a disposizione ben 375 appartamenti per gli anziani poveri della città.

Invitiamo quindi i nostri concittadini a far testamento e a continuare a fare donazioni per realizzare l'ambizioso progetto del "Villaggio solidale" per rispondere ai bisogni diversificati di accoglienza.